

Intervento 25 novembre 2017

Il tema che mi è stato assegnato mira ad interrogarsi se oggi si sia in presenza di **un'emergenza numerica in ordine alla violenza di genere.**

Mi scuso anticipatamente con chi si aspetta uno snocciolare di numeri, e una indicazione puntuale di dati statistici. Anticipo già che non perseguirò questa strada nel tempo assegnatomi. Certo qualcosa sui dati lo vedremo insieme ma ciò che oggi mi preme rilevare con voi è un'analisi diversa, lasciata talvolta sottesa o del tutto non affrontata se non in dibattiti di nicchia, accademici, non di portata immediatamente divulgativa e che, spero, (quantomeno questo è il mio intento), ci permetterà alla fine di analizzare la "questione numerica" con un taglio maggiormente critico e forse più consapevole.

Mancano dati rigorosi sul fenomeno, tanto a livello nazionale, europeo e internazionale.

Sembra quindi che tutto d'un tratto si sia passati da un silenzio diffuso a una ondata informativa straripante di casi di violenza di genere e di proposte teoriche, a fronte di un'agenda politica costantemente ancorata a misure repressive/punitive e tutto sommato sonnecchiante.

Viviamo quindi senza dubbio un momento fortemente confusivo, travolti dalla valanga informativa in cui **da un lato** i media tradizionali (televisioni e giornali) pressoché quotidianamente segnalano con dovizia di particolari fatti che danno contezza di violenze sessuali tentate o consumate, **dall'altro lato** i nuovi media (i social media per intenderci) stanno dando voce ad interi settori lavorativi che lamentano la presenza

di un sistema di potere che parrebbe vivere da moltissimo tempo in stretto connubio con il ricatto sessuale.

Se quindi gli informatori tradizionali, giornali e tv, in particolare, dallo stupro di Rimini in poi hanno acceso i riflettori su violenze efferate consumate da stranieri sconosciuti alla vittima, (dando così vita ad un dibattito di sovrapposizione tra violenza di genere e immigrazione, con effetti distorsivi gravissimi) i social media invece sono letteralmente occupati da alcune campagne che nascono per adesione individuale e spontanea, per aggregazione sul tema.

Mi riferisco qui alla notissima campagna #me too che dal mese di ottobre 2017 ha letteralmente occupato i social ed in cui le donne sono state chiamate a raccolta da un'attrice, Alyssa Milano, invitate a scrivere un messaggio in cui ciascuna racconti la propria esperienza individuale siglandola con l'hashtag o con l'indicativo "me too" (anche io), proprio per denunciare di aver subito un abuso o una molestia sessuale.

Diventa quindi una narrazione frequente e ritrovabile costantemente nel settore informazione (inteso nella sua completezza vecchie e nuove fonti di informazione) la ricorrenza di casi di mobbing, di abusi e di violenza sessuale.

E' senza dubbio in atto un qualcosa di nuovo, una nuova voce collettiva che parrebbe squarciare il velo sul numero oscuro, dando coraggio a chi subisce quei casi che generalmente non arrivano in procura, quelli che non ha un identificativo numerico nelle statistiche Istat, quelli che rimangono nascosti tra le mura domestiche o nei luoghi di lavoro, quelli che non possono più usufruire del percorso giuridico perché, magari, sono

già caduti in prescrizione, ma che quando sono avvenuti, per la vittima, non sono certo nel suo intimo né andati assolti o tantomeno prescritti.

E allora, a questo punto dobbiamo cercare di fare un po' di ordine e chiederci davvero se sia in atto una questione emergenziale, un problema eccezionale, straordinario, emerso tutto insieme in questi ultimi tempi.

E allora dobbiamo fare un passo indietro e chiederci innanzitutto che cosa significhi emergenza.

Perché il concetto di emergenza, se noi lo cerchiamo sul vocabolario lo troviamo declinato in due significati:

significa ciò che emerge da una superficie, un po' come fosse una punta di un iceberg, un rilievo una sporgenza per intenderci

oppure

sta a indicare una circostanza grave straordinaria, imprevedibile, eccezionale, una situazione pericolosa contrapposta a qualcosa di strutturale di "normale" in senso statistico di costante.

Ecco se il concetto di emergenza a cui ci ancoriamo per la nostra analisi è relativo a "un qualcosa che emerge" allora forse si possiamo dire di vivere in un momento emergenziale: è dalla campagna mondiale "non una di meno" che in Italia nasce ufficialmente nell'ottobre 2016 come movimento di politica dal basso (le sue radici in realtà sono molto meno recenti) che non si vedeva un collettivo così invasivo nello story telling pubblico.

In questo senso quindi se noi per emergenziale intendiamo qualcosa che emerge beh, direi di sì.

La reazione che attraversa il racconto pubblico della violenza di genere è in corso come una enorme emergenza, come qualcosa che emerge forte in maniera recente e rivoluzionaria.

In questo senso sì, qualcosa di nuovo di fortemente emergenziale si affaccia all'orizzonte: nuove forme di protesta si levano contro la violenza domestica, la violenza patriarcale, contro la violenza economica, contro la violenza dei corpi al di qua e al di là dei confini, corpi che arrivano qui segnati visibilmente, fisicamente della violenza subita.

Questo è un elemento di rottura fortissimo, che emerge in questi nostri tempi ed il cui esito non è ancora dato sapere: se riuscirà a sopravvivere all'inquinamento mediatico, all'imbarbarimento di un racconto pubblico semplificatorio e massificante e diventerà un propulsore politico, allora c'è da sperare davvero che diventi un vero motore di cambiamento sociale.

Ma questo è il primo significato di emergenziale: che emerge appunto che si vede, che inizia a farsi vedere come mai prima d'ora non si è visto.

Quindi con buona fondatezza possiamo dire, in questo senso, che il fenomeno della reazione alla violenza in una prospettiva comune, dal basso e con intento rivoluzionario è certamente emergenziale.

Ma se noi analizziamo il secondo significato di emergenziale, peraltro quello più comune quello a cui noi per primi pensiamo quando ci diciamo "attenzione è in corso un'emergenza", ecco allora il fenomeno in atto, se noi scaviamo un po' più a fondo, non è una circostanza grave straordinaria, imprevedibile, eccezionale, una situazione pericolosa che è

emersa qui e ora, contrapposta a qualcosa di strutturale di "normale" in senso statistico di costante.

Queste voci, se ascoltate in profondità, rendono i contorni di un fenomeno di natura endemica.

Se analizziamo il fenomeno da questo punto di vista, allora non dobbiamo semplicemente contare il numero delle vittime di cui conosciamo attraverso i dati statistici (che poi pur vedremo), per poi predisporre un impianto normativo repressivo più severo, né tantomeno (dio me ne scampi ovviamente) dobbiamo iniziare a suggerire alle donne di non infilarsi in situazioni potenzialmente ambivalenti con ciò in qualche modo bieco e sottile già colpevolizzando la donna che denuncia e non il soggetto abusante.

Se noi andiamo ad analizzare il fenomeno da questo punto di vista noi dovremmo concentrarci su altre questioni.

Ben altri dovrebbero essere i temi emergenziali.

Dovremmo NON chiederci quanti stupri ci sono stati quest'anno, ma dovremmo domandarci se ci siano ambiti in cui esiste una relazione di potere talmente gerarchizzata e polarizzata sul dominio maschile che faccia dello scambio sessuale (pur sulla bocca di tutti) un mezzo di esercizio

Dovremmo concentrarci ancor prima che sulle vittime, sul contesto che rende possibile la "normalizzazione" di un sistema di violenza di genere.

Dovremmo concentrarci sulla possibilità di inserire nuove prospettive non unicamente repressive ma anche rieducative in capo all'autore del reato, non avendo paura di un potenziale doppio binario, anche in sede penale.

Se così è, come credo che sia, registriamo un dato endemico non emergenziale perché non vi sono agende politiche rivolte ad un'analisi del tessuto sociale in quest'ottica. Non ci sono.

Oltre a far tutto questo dobbiamo anche metterci d'accordo sul significato di violenza di genere.

Perché è "violenza contro le donne" ogni atto di violenza fondata sul genere che provochi un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà.

Così recita l'art 1 della dichiarazione Onu sull'eliminazione della violenza contro le donne.

Se io leggo i dati, spesso disaggregati, sui femminicidi (termine orribile) o sugli stupri, ben poco essi mi dicono di quanto endemica, radicata e diffusa possa essere la violenza di genere nel suo complesso.

Le violenze di natura psicologica e sessuale e vieppiù quelle di natura economica spesso non vengono denunciate.

Se io guardo i dati ho alcuni gravi elementi indizianti ma non ho una visione di insieme del fenomeno.

E adesso vediamo i numeri.

I dati Istat confermano che, per come definito dall'art 1 della dichiarazione Onu, nei reati di genere

Per lo stalking l'84,6% è commesso da autori maschi

Per la violenza sessuale il 97,3% è commesso da autori maschi

In generale è maggiore la percentuale degli autori nati in Italia con un valore massimo del 84,2% per il reato di Stalking.

Le vittime riportano che, a seguito delle azioni intraprese, i comportamenti di stalking sono cessati nel 59,8% dei casi, rimasti uguali nel 21,6%, diminuiti nel 16,6% e aumentati nel residuo 2,0% dei casi.

6 milioni 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni

il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri. Sono 652 mila le donne che hanno subito stupri e 746 mila le vittime di tentati stupri.

Le donne straniere hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle italiane nel corso della vita (31,3% e 31,5%).

La violenza fisica è più frequente fra le straniere (25,7% contro 19,6%), mentre quella sessuale più tra le italiane (21,5% contro 16,2%).

Le straniere sono molto più soggette a stupri e tentati stupri (7,7% contro 5,1%). Le donne moldave (37,3%), rumene (33,9%) e ucraine (33,2%) subiscono più violenze. I partner attuali o ex commettono le violenze più gravi. Il 62,7% degli stupri è commesso da un partner attuale o precedente. Gli autori di molestie sessuali sono invece degli sconosciuti nella maggior parte dei casi (76,8%).

Le donne separate o divorziate hanno subito violenze fisiche o sessuali in misura maggiore rispetto alle altre (51,4% contro 31,5%). Critica anche la situazione delle donne con problemi di salute o disabilità: ha subito violenze fisiche o sessuali il 36% di chi è in cattive condizioni di salute e il 36,6% di chi ha limitazioni gravi. Il rischio di subire stupri o tentati stupri è doppio (10% contro il 4,7% delle donne senza problemi).

Emergono importanti segnali di miglioramento rispetto all'indagine precedente: negli ultimi 5 anni le violenze fisiche o sessuali sono passate dal 13,3% all'11,3%, rispetto ai 5 anni precedenti il 2006. Ciò è frutto di una maggiore informazione, del lavoro sul campo, ma soprattutto di una migliore capacità delle donne di prevenire e combattere il fenomeno e di un clima sociale di maggiore condanna della violenza.

Questi sono dati dell'indagine multiscopo sulla "Sicurezza delle donne" condotta dall'Istat con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri

In tutto questo se di emergenza vogliamo parlare è che i dati che vi sto dando sono di fonte Istat presentati il 28 marzo 2017 all'interno dell'indagine multiscopo sulla "Sicurezza delle donne" condotta dall'Istat con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. I dati sono del 2014.

Questo significa che per avere dati da fonti pubbliche di natura statistica dovremo aspettare il 2019.

E questa è un'altra vera emergenza indicativa: in ogni senso che si voglia prospettare al termine.

Avvocata Barbara Carsana